

Si è tenuta a Torino il 7/4 u.s. la prima riunione di coordinamento tra associazioni giuridiche democratiche; per impegni sorti all'ultimo momento, molte realtà associative non hanno potuto essere presenti, pur facendo pervenire la loro adesione di massima all'ipotesi di lavoro; qui di seguito troverete tracciate alcune linee-guida che sono emerse dal dibattito e che ci paiono utili per proseguire la discussione.

Le ragioni del tentativo di mettere in piedi un coordinamento tra varie associazioni stanno nella presa d'atto che, in questo momento, non vi è alcuna forza che porti avanti un disegno o proposte di "sinistra" nel settore Giustizia, anzi, la sinistra al governo ha, nel suo schizofrenico agitarsi per produrre il "nuovo", finito per rendere più evidente la mancanza di un disegno complessivo o, se si vuole essere più maligni, la presenza di un disegno di degiurisdizionalizzazione della giustizia che è tutto fuorchè una proposta di sinistra.

E per noi che siamo nati, o siamo risorti, sull'onda della nausea insorta dopo la vittoria di Berlusconi nel 1994, proprio per esprimere, in tutte le sedi, anche nel settore giudiziario, l'avversione verso un certo modo di fare politica, è inaccettabile che la sinistra non sia riuscita, in questi anni, a portare avanti un discorso propositivo concreto sulla giustizia, anzi, abbia lasciato completamente l'iniziativa nelle mani della destra, che ha finito per impadronirsi del concetto di garantismo, che era sempre stato un fiore all'occhiello della sinistra.

La quantità di lavoro che ci sarebbe da svolgere richiede, a nostro avviso, di coalizzare le forze in vista del raggiungimento quantomeno di un risultato minimo, che potrebbe consistere nel riproporre, ai giovani che si avvicinano alla professione, ma anche, più in generale alla società, l'idea che sia possibile essere e fare l'avvocato diversamente dagli stereotipi oggi imperanti.

Per fare ciò, è necessario discutere tra noi se siamo d'accordo con questo approccio al problema e se riusciamo insieme a definire, sia pure per linee generali, che cosa significhi essere un avvocato di sinistra.

Riteniamo che, pur tenendo conto delle profonde modificazioni che sta subendo la nostra società, si possa ancora, ed abbia senso, parlare di avvocato di sinistra, con ciò volendo significare l'avvocato che si batte per la tutela, innanzi tutto, del diritto di uguaglianza tra tutti i cittadini, e, conseguentemente, per la tutela dei diritti in maniera uguale per tutti, attraverso un meccanismo di regole anch'esse uguali per tutti ed immutabili di fronte a situazioni diverse.

Da una simile impostazione deriva che, poiché appare evidente che vi sono alcuni settori della società che non hanno la possibilità di ottenere tutela piena dei loro diritti, la principale battaglia che deve combattere un avvocato di sinistra è quella difesa dei non abbienti ed in generale della parte debole della società.

Così chiarita la scelta di campo, va ribadita la fedeltà assoluta ai principi del garantismo vero, non quello scoperto da Berlusconi dal momento dell'inizio delle sue disavventure giudiziarie.

Su questo punto, potremmo dire che, se il risultato che abbiamo raggiunto fosse quello di avere fatto scoprire il vero garantismo anche alla destra, dovremmo esserne lieti: ma purtroppo non è così, in quanto si tratta sempre di scelte che appaiono mirate ad ottenere determinati risultati, addirittura ad personam: c'è voluto un ex parlamentare D.C. in catene per far scoprire a quei signori la violazione della dignità subita dai detenuti; ci sono voluti i processi di Tangentopoli per far scoprire loro che P.M. e Giudici utilizzano, in determinate situazioni, lo strumento del carcere per "incentivare" le confessioni.

Ci vorrebbe qualcuno di questi signori ristretto in carcere con l'applicazione del regime del 41 bis o di quello, sconosciuto perfino alla maggior parte di noi, ma ampiamente utilizzato nelle nostre carceri, dell'E.I.V.C. (elevato indice di vigilanza custodiale), per fare emergere il problema della disumanità di determinati trattamenti penitenziari; ed il problema del trattamento carcerario è fonte di lacerazioni all'interno della stessa sinistra, quando si parla del trattamento penitenziario per la criminalità organizzata: infatti garantismo, unico e non a doppio binario, deve voler dire che le

modalità applicative dell'interruzione dei contatti con l'esterno devono essere in ogni caso rispettose della dignità umana, anche nei confronti di chi abbia dimostrato di non essere altrettanto, anzi, per nulla rispettoso nei confronti della società; ed allora, che significato dare alle restrizioni sulla quantità di cibo o di vestiario che può essere inviata al detenuto, o alle esclusioni gratuite dall'esercizio di attività sportive o al divieto di essere tradotti avanti al Tribunale di Sorveglianza per discutere reclami proposti?

Ed allora, nel concreto, le nostre associazioni dovrebbero operare su vari piani:

- 1) Impegno per orientare in senso sempre più democratico la cultura giuridica nazionale, in vista della realizzazione di una giustizia il più possibile equa;
- 2) difesa fino in fondo della nostra Costituzione, per la sua natura di patto inter partes e per il suo valore fondante, oggi sempre più messo in discussione, anche, se pur parzialmente, dalla stessa sinistra ed in particolare difesa del principio di uguaglianza;
- 3) predisposizione di strutture di difesa per i non abbienti, sia in sede civile che in sede penale, con una battaglia serrata in tema di effettività del diritto di difesa, sia sotto il profilo della difesa d'ufficio che sotto quello del gratuito patrocinio;
- 4) su un piano più istituzionale, accettazione del confronto sulla questione della rappresentatività dell'Avvocatura, rifiutando, però, il concetto di avvocato come soggetto politico, inteso come una sorta di partito degli avvocati; se per soggetto politico si intende, invece, che l'avvocatura, nel suo complesso, deve essere coinvolta, nelle sue varie, e diverse anime nelle decisioni in materia di giustizia, questa è un'impostazione certamente giusta. In tema di rappresentatività, battaglia totale nei confronti di chi (la Organizzazione Unitaria dell'Avvocatura) si è arrogato tale compito, mentre, per quanto concerne i rapporti con le Camere Penali, mi pare che questi possano proseguire, sia attraverso la partecipazione alla vita associativa delle stesse da parte di molti iscritti alle nostre associazioni, come già sta avvenendo

attualmente, sia attraverso una collaborazione su determinati temi; tra l'altro, come sapete, c'è già stata una specifica richiesta di collaborazione da parte dell'Unione delle Camere Penali. In altri termini, l'appartenenza ad una camera penale, non deve costituire ostacolo alcuno alla partecipazione alle nostre associazioni, e viceversa; se poi, i nostri iscritti, che sono contemporaneamente iscritti alle Camere Penali, avranno la capacità di creare una corrente autenticamente di sinistra all'interno di quelle strutture, ciò sarà certamente un risultato apprezzabile. Non dimentichiamo che le nostre associazioni non hanno mai accettato una distinzione tra penalisti, civilisti ed amministrativi, pur riconoscendo l'estendersi, in alcuni casi assolutamente necessario, delle specializzazioni, e, dunque, la partecipazione come corrente all'attività delle Camere Penali potrebbe costituire solo una parte della nostra attività;

- 5) Il piano istituzionale ci porta inevitabilmente ad affrontare anche il problema se ci debba occupare anche dell'aspetto più "corporativo", quasi sindacale, della questione giustizia.

Il problema è particolarmente importante in un momento in cui la professione sta subendo modifiche epocali e, dunque, emerge la necessità di ripensare i temi centrali del nostro operare, cioè come essere avvocati all'interno del nuovo sistema giustizia.

Riteniamo giusto occuparcene, anche se le nostre associazioni dovrebbero, ed in parte lo sono, essere aperte a tutti i giuristi, indipendentemente dal fatto che siano avvocati, e ciò proprio per il taglio più prettamente politico che esse hanno; fatto sta, però, che nella stragrande maggioranza dei casi, gli iscritti sono avvocati ed allora è giusto e necessario occuparsi anche dei problemi concreti che l'avvocato deve affrontare nella vita giudiziaria di tutti i giorni. Ed allora, occorrerà intervenire presso i Dirigenti degli Uffici Giudiziari per segnalare disfunzioni e cattivi funzionamenti e suggerire alternative, occuparsi delle questioni attinenti la formazione e l'accesso alla professione dei nuovi avvocati e questo ci consentirà di aprire un fronte particolarmente importante e

significativo: quello con i praticanti, con i quali è estremamente difficile stabilire rapporti; gli interessi che essi hanno, in questo momento, sono esclusivamente quelli di diventare al più presto avvocati, possibilmente penalisti e guadagnare, così, lautissime parcelle, senza pensare minimamente né al modo in cui fare la professione, né al fatto che le lautissime parcelle non esistono nella stragrande maggioranza dei casi e, comunque, gli incassi sono destinati sempre più a ridursi, in conseguenza del numero sempre crescente dei nuovi iscritti agli ordini, nonché del ridursi progressivo del campo di attività degli avvocati, a seguito dell'affermarsi della tendenza di tutto lo stragiudiziale anche a non-avvocati, apertura più volte ribadita da D'Alema e, peraltro, contenuta in direttive della Comunità Europea.

Dunque, questo potrà essere il tramite per un contatto con le nuove forze dell'Avvocatura, che ci permetta di fare passare in esse quei principi di democrazia e di garantismo che riteniamo patrimonio irrinunciabile dell'avvocatura di sinistra e di tutti i sinceri democratici.

- 6) Estremamente importante, infine, appare il tema della difesa dei diritti umani, sia in Italia, ma ciò potrebbe già essere ricompreso nei punti precedenti, sia all'estero; le iniziative assunte da molte delle nostre associazioni in relazione alla guerra nei Balcani, o a quella contro l'Iraq, o, ancora le azioni intraprese a sostegno della richiesta di asilo da parte di Ocalan, sono emblematiche del modo con cui potremmo muoverci e, nello stesso tempo, segnalano la nostra inadeguatezza, basata sul volontarismo più puro, accompagnato da una quasi totale mancanza di contatti: anche in questo senso, dunque, un coordinamento appare estremamente utile.

Su questi punti, che ci sono parsi i più rilevanti ed aggreganti, riteniamo sia possibile ed utile proseguire la discussione con tutte quelle realtà associative che si sono dimostrate interessate all'idea di un coordinamento nazionale; dal dibattito è emersa la valutazione che sia opportuno passare attraverso una fase di coordinamento senza escludere di potere dare origine ad un soggetto federato, magari utilizzando, ma

questa è solo un'ipotesi di lavoro, la ancora esistente struttura dell'Associazione Giuristi Democratici Italiani.

Per discutere su questi punti insieme con tutte quelle realtà interessate e che non hanno potuto essere presenti a Torino il 7 aprile, abbiamo deciso di indire una nuova riunione, che per favorire gli spostamenti si terrà a Bologna, per i giorni 02 giugno (dalle h. 15.00) e 03 giugno (sino alle h. 13.00) in luogo ancora da stabilire.

.....

Desi Bruno – Roberto Lamacchia